

## Nell'anarchico tempo del cholera

Monumento a Vincenzo Florio sul Foro Umberto I  
Foto Andrea Ardizzone

**Il colera proveniente dall'Asia, dopo aver colpito Napoli nel 1836, arrivò l'anno seguente anche in Sicilia. L'epidemia si diffuse rapidamente e tantissima gente perì: nella sola giornata del 15 luglio 1837 si contarono mille decessi. Tra le vittime eccellenti lo storico Domenico Scinà, il filantropo Pietro Pisani, il pittore Vincenzo Riolo. Il gran numero di morti mise in crisi il cimitero di Santo Spirito e perciò si rese necessario impiantare il nuovo camposanto di Santa Maria dei Rotoli, nella contrada di Vergine Maria.**

Il sito fu scelto soprattutto per la sua distanza dal centro abitato, in ottemperanza alle nuove disposizioni in materia emanate da Napoleone con il decreto di Saint Cloud, in vigore in Italia già dal 1806, ma anche perché vi era già esistente il cimitero dei Protestanti. Per il resto la zona era scarsamente popolata e, a parte la tonnara - detta appunto di Vergine Maria - dove operavano e abitavano circa 400 persone, non vi era nessuna altra forma di aggregazione umana.

E così un bel giorno una «compagnia d'armi proteggendo un architetto si recò sul luogo per delineare il novello camposanto». L'area che l'architetto comunale misurò e picchettò comprendeva anche un'estensione di terra cinta di mura che faceva parte della tonnara ed era utilizzata per il ricovero degli attrezzi. Il gabelloto della Tonnara protestò vibratamente con il gendarme che guidava la compagnia, spiegando che tale chiusa di terra apparteneva ai duchi di Sperlinga e Villafiorita ed era destinata ad un servizio indispensabile della Tonnara, ma a nulla valsero le sue ragioni. In breve venne tracciato il disegno del Camposanto, vennero realizzati gli scavi e alzate le mura. Il Comune impegnò la somma di oltre 7000 onze per le relative opere che



furono realizzate, come si dice oggi, in “somma urgenza” in considerazione dell'impellente necessità di dare degna sepoltura alle vittime dell'epidemia.

Il povero gabelloto, che altri non era che Vincenzo Florio - all'epoca non ancora quarantenne, ma già a capo di un'avviata attività imprenditoriale che spaziava dalla produzione del vino liquoroso a Marsala, alla moderna filanda a Palermo, al settore dei collegamenti marittimi - non poté far altro che informare i proprietari dell'accaduto, minacciando comunque la risoluzione del contratto di affitto (la gabella) per il quale sborsava annualmente la bellezza di 1000 onze, ed evidenziando come la presenza del cimitero ammorbasse l'area affliggendo i lavoratori della tonnara e quindi, di rimando, fosse causa di deprezzamento della stessa e di spopolamento dell'intera contrada.

Il Duca di Villafiorita Don Giuseppe Burgio e Oneto e il duca di Sperlinga Don Giuseppe Lanza e Oneto raggiunti dalla notizia dopo un mese, mentre si trovavano rispettivamente a Monreale, «per causa d'infermità» e a Napoli, si rivolsero al Luogotenente di Ferdinando II, principe di Campofranco Antonio Lucchesi Palli per la restituzione della terra usurpata ovvero per il pagamento del giusto prezzo, rappresentando il grave danno che la presenza del cimitero comportava per l'attività della tonnara, ma non ottennero alcuna risposta.



Il luogotenente aveva sicuramente cose più importanti cui provvedere; il periodo compreso tra il 1821 – entrata delle truppe austriache a Palermo, che erano state inviate per volere dello stesso Ferdinando I per placare le rivolte a seguito dell’abolizione della costituzione già emanata dallo stesso re - e il 1848 (scoppio della rivoluzione siciliana) fu infatti caratterizzato da continue rivolte contro il governo borbonico di Ferdinando I e Ferdinando II, da parte soprattutto di gruppi affiliati alla carboneria. Persino i consoli delle 72 maestranze di Palermo, ai quali spettava il compito di mantenere l’ordine in città, non riuscivano ad arginare le numerose rivolte, le fughe dei carcerati dalle prigioni, gli eccessi di ogni tipo messi in atto da criminali comuni che approfittavano della situazione per compiere ogni tipo di misfatto. Il colera inoltre aveva aggravato la situazione generale, poiché essendo stato necessario chiudere i traffici con l’esterno ne era derivata anche una crisi economica. Le cronache del tempo riferiscono la tetra atmosfera di “caccia all’untore” che si diffuse nell’Isola, poiché si credette che il morbo fosse stato volutamente introdotto dai Borbone per punire la popolazione e si assistette quindi a vere e proprie cacce all’uomo e conseguenti massacri. In questo stato di cose Ferdinando II sostituì il marchese Lucchesi Palli con un nuovo luogotenente, Onorato Gaetani, principe di Laurenzana e nominò ministro della polizia il marchese

Francesco Saverio del Carretto, rimasto famoso per la sua ferocia.

Ecco allora che i delusi proprietari della Tonnara si rivolsero a Sua Eccellenza con una supplica, esponendo che «...trovandosi placidi possessori della Tonnara della Vergine Maria sono stati di tale sacra proprietà spogliati dagli impiegati del governo nell’anarchico tempo del cholera... e inoltrano con tutto rispetto questa supplica onde ottenere la provvidenza di giustizia per la restituzione di un tal locale di poco utile alla salute degli abitanti in quella, di danno immenso ai ricorrenti... affinché l’E. V. si degni ordinare, che fossero d’ogni interesse indennizzati non solo della terra cinta di mura ma ben anco l’intera tonnara solita gabellarsi ogni anno 1000 onze».

Non sappiamo se la “Supplica” venne accolta e se i proprietari ottennero l’indennizzo richiesto. Sappiamo però che i Florio abbandonarono la tonnara di Vergine Maria e acquistarono l’arcipelago delle Egadi dando nuovo impulso alla tonnara di Favignana, dove riuscirono a organizzare l’intero ciclo produttivo in chiave industriale. La tonnara di Vergine Maria passò poi ai Bordonaro e infine ai Caputo-La Vecchia. Contrariamente a quanto paventato dai supplicanti, l’impianto del cimitero non spopolò la contrada, anzi si fa partire da quel periodo la nascita della borgata di Vergine Maria che ospitò le famiglie dei pescatori provenienti dalle tonnare di Santa Flavia e Sant’Elia, nel frattempo dismesse. [1]